

Hong Kong Londra dice no ai profughi

HONG KONG Ignorando le proteste inscenate in queste ore dagli abitanti di Hong Kong il ministro degli Esteri del Regno Unito Geoffrey Howe ha escluso categoricamente che Londra concederà asilo ai cittadini della colonia al momento della restituzione alla Cina nel 1997. Non si tratta di una decisione a sfondo razziale ha assicurato il ministro che poco prima dei massacri di piazza Tian An Men aveva concordato con i ministri preoccupati alla Camera dei Comuni che la società britannica sta divenendo eccessivamente multirazziale. Solo che semplicemente non c'è alcun modo di garantire a milioni di persone il diritto di venire ad abitare in Gran Bretagna.

Al termine del discorso pronunciato durante un ban chetto offerto in suo onore all'interno della sala è stato alzato uno striscione «Vergogna al governo Thatcher». Un gruppetto di persone ha abbandonato la cena uno di loro ha gridato questo discorso è offensivo per l'intelligenza degli abitanti di Hong Kong. Nonostante la contestazione il ministro ha ribadito che la politica adottata finora non subirà cambiamenti di rilievo. I quasi tre milioni e mezzo di abitanti di Hong Kong potranno continuare ad ottenere il passaporto britannico ma Londra continuerà a negare loro il diritto di stabilirsi sul territorio del Regno Unito.

Questo anche se il governo Thatcher è spiaciuto perché taluni hanno posto la questione in termini di «non è niente di tutto questo» ha voluto precisare Howe. A suo avviso si tratta semmai di un «problema pratico di enormi dimensioni» costruzione di nuovi alloggi messa a punto dei servizi creazione di un numero enorme di nuovi posti di lavoro in un paese che conosce già abbastanza la piaga della disoccupazione.

A potersi stabilire in Gran Bretagna saranno solo un numero ristretto di cittadini di Hong Kong quelli che finora si sono conquistati meriti particolari nei confronti della colonia ha aggiunto senza peraltro scendere in particolari. Unico caso in cui Londra aprirà le frontiere è quello di una «evoluzione catastrofica» della situazione di Hong Kong una volta avvenuta la riconsegna alla Cina continentale dalla quale la colonia è stata cacciata dal 1852 anno del trattato di Nanchino che chiude la guerra dell'oppio.

In previsione del peggio le autorità britanniche si preparano a promulgare nella colonia una carta dei diritti fondamentali del cittadino destinata a valere anche dopo il 1997. Ma sulla promulgazione di questo «Bill of rights» pende la minaccia di una clausola inclusa nella Costituzione della Repubblica popolare cinese che conferisce alle autorità di Pechino il diritto di dichiarare lo stato di emergenza sul territorio di quella che sarà allora l'ex colonia. Ad ogni modo nonostante la preoccupazione per questa clausola ed il disagio britannico per i massacri di piazza Tian An Men Howe ha riaffermato la validità del trattato per la restituzione del territorio tra soli nove anni. Al ministro bastano le assicurazioni che Hong Kong potrà godere di «un alto grado di autonomia» e mantenere il sistema capitalista almeno fino al 2047.

Proposta a sorpresa di Adam Michnik Ma Lech Walesa è contrario «Un'ipotesi poco realistica» Battaglia sulla direzione futura della nuova repubblica polacca

«A Solidarnosc il primo ministro»

«A voi il presidente a noi il primo ministro» Nella battaglia politica che si sta combattendo a Varsavia sulla futura direzione dello stato è sceso in campo ten Adam Michnik direttore del giornale di Solidarnosc. Lo ha fatto candidando l'opposizione alla guida del governo in cambio del sostegno di Solidarnosc ad un presidente della repubblica espresso dal Poup. Ma la proposta non ha l'appoggio di Lech Walesa.

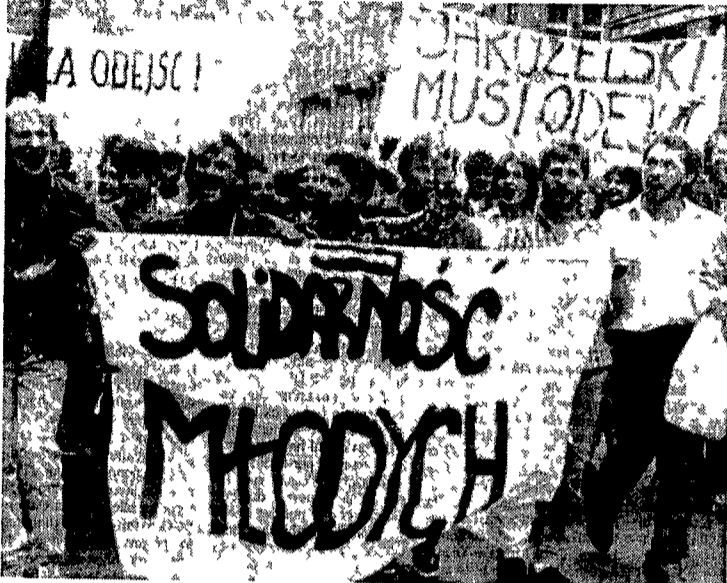
VARSAVIA Quattro giorni fa l'annuncio del generale Jaruzelski rinvio a candidarsi alla presidenza della repubblica polacca passò alla mano al generale Kiszczak. Un nuovo colpo di scena che arriva dalla fila di Solidarnosc. Adam Michnik deputato e direttore del giornale del sindacato indipendente ha chiesto la direzione del governo per un esponente dell'opposizione. La proposta sembra che sia stata accolta freddamente da Lech Walesa e dalla parte più moderata di Solidarnosc. Aggiunge però una sospensione all'attesa delle decisioni sulla futura direzione della nuova Polonia.

In queste ore infatti si attende anche l'ultima parola di Jaruzelski a cui il partito comunista ha chiesto di «riflettere sulla decisione di non candidarsi a presidente della repubblica».

Adam Michnik ha lanciato la sua proposta in un editoriale su «Gazeta Wyborcza» il quotidiano dell'opposizione dal titolo molto netto «A voi il presidente a noi il primo ministro». L'importante esponente di Solidarnosc afferma che se il incarico di presidente è riservato ad un candidato del partito comunista allora sa

rebbe giusto che il compito di formare il nuovo governo sia affidato a Solidarnosc. «Tale rapporto di forze», scrive Michnik, «sarebbe accettabile per i rappresentanti di tutte le principali correnti politiche». Un presidente espresso dal Poup garantirebbe «la continuità del potere degli accordi internazionali e delle alleanze militari» mentre un'amministrazione guidata da un rappresentante dell'opposizione «sarebbe credibile e godrebbe dell'appoggio della maggioranza dei polacchi».

Solo a queste condizioni secondo Michnik potrebbe prendere vita la «grande coalizione» proposta dal generale Jaruzelski prima delle elezioni. E il direttore del quotidiano di Solidarnosc si dichiara di sposto ad un'alleanza tra «l'opposizione democratica e l'ala riformatrice del potere». Il mezzo per eliminare la «nomenklatura stalinista» Michnik non prende però posizione sull'annuncio di Jaruzelski e l'eventuale candidatura del generale Kiszczak uno dei protagonisti della svolta rotonda tra governo e opposizione. «Il problema non sta nel nome», scrive Michnik, «ma nel meccanismo dell'esercizio del potere. Quello di cui la Polonia ha bisogno in questo momento è un sistema di potere credibile e allo stesso tempo forte».



Manifestazione a favore di Solidarnosc e contro il generale Jaruzelski nelle strade di Varsavia

hanno precisato che si tratta solo di un'opinione personale. Il professore Gernemek consigliere di Lech Walesa l'ha definita «poco realistica nelle circostanze attuali». Michnik insieme ad un altro leader di Solidarnosc, Kuron sabato scorso aveva presentato la sua proposta all'assemblea dei 259 senatori e deputati dell'opposizione. Sembra però che non abbia trovato il sostegno di Lech Walesa e

della maggioranza dei parlamentari. In ogni caso l'uscita del direttore di «Gazeta Wyborcza» è sicuramente un elemento di novità nella complicata battaglia per la direzione della nuova Polonia. In queste ore si attende la decisione finale del generale Jaruzelski che quattro giorni fa ha annunciato la sua intenzione di non candidarsi alla presidenza della repubblica e ha pro-

posto alla massima carica dello stato il generale riformista Kiszczak. Il partito comunista intimorito dalle sconvolgenti novità di questi ultimi mesi e dalla disfatta elettorale ha chiesto però a Jaruzelski di «pensarci». E il capo dello stato si è preso qualche giorno per riflettere. Sicuramente però Kiszczak ha p'u chance di Jaruzelski il protagonista della tavola rotonda avrebbe meno di colta ad assicurarsi il sostegno dell'opposizione.

Sakharov e la Bonner a Venezia

«L'Urss, l'unico impero sopravvissuto sulla terra»

DAL NOSTRO INVIATO ROMEO BASSOLI

VENEZIA «Vediamo delle analogie molto serie preoccupa oggi in Unione Sovietica e ciò che è accaduto in Cina. Non dimentichiamo che chi ha compiuto la strage della piazza Tian An Men è lo stesso che si era presentato come il uomo della perestrojka a Pechino».

Serena asciutta senza retorica Elena Bonner e Andrej Sakharov parlano nella sala strapiena dell'ateneo veneto a due passi da piazza San Marco. Ieri il Nobel sovietico suo collega italiano Carlo Rubia ha lasciato che fosse sua moglie Elena Bonner a prendere la parola. E così la folla che si accalca nella sala e fuori nel piccolo Campo S. Fantin ha applauditelo alla lunga impressionante serie di fatti con cui Elena Bonner ha descritto la crisi del gigante sovietico.

E lo ha fatto riferendosi con puntiglio («è tutto stato scritto dalla Izvestia») al dibattito al Congresso del popolo. Un avvenimento che ha detto è stato trascurato in Occidente ma ha tenuto per 11 giorni sovietici davanti alla televisione. «Quel Congresso», ha detto la Bonner, «ha cambiato l'idea che il popolo aveva di se stesso. Anche prima ci si immaginava in quale società vivessimo ma non era mai stato possibile avere un quadro così nitido delle condizioni di vita in questo paese».

Ed eccole nell'elenco della Bonner queste condizioni: la situazione economica è drammatica, quella finanziaria è vicina al tracollo, «abbiamo un debito estero di mille miliardi di rubli», la gente ha in casa soldi che non hanno una copertura in mercati perché i negozi sono vuoti. Non esiste assistenza sanitaria, c'è una ca-

renza drammatica di medici e infermieri. Alcuni interventi chirurgici decisi per la vita dei pazienti vengono rinviati perché non ci sono le medicine per il dopo operazione. Siamo al 53esimo posto nel mondo per mortalità infantile, più o meno vicini alla Nigeria. Durissima la moglie di Sakharov è stata anche sul problema delle nazionalità. «L'Urss», ha detto, «è l'unico impero che non si sia auto sciolto dopo la guerra, oggi il paese e il partito comunista non riescono a fare i conti con i problemi nazionali e il fronte che hanno creato». Quest'analisi, così dura e impietosa non lascia spazio a nessuna parola di sostegno a Gorbaciov e ai suoi sforzi per costruire la «casa comune» dell'Europa. E c'è posto solo per un breve poco commosso epitaffio per la morte di Gromyko: «Era una persona anziana, la morte è un destino inevitabile per l'uomo. Amen».

Liberal democratici sconfitti Avanzano le opposizioni nelle elezioni a Tokio

TOKIO Tutte le previsioni e le attese della vigilia sono state rispettate. Grossa sconfitta dei liberal democratici giapponesi nelle elezioni municipali della Tokyo metropolitana svoltesi ieri ed avanzata massiccia delle opposizioni in particolare del partito socialista che ha visto i suoi seggi aumentare da 11 a 29. Il partito liberal democratico al governo in Giappone dal 1954 ha invece visto diminuire da 63 a 43 i suoi seggi in seno all'assemblea amministrativa della capitale composta da 128 seggi. Sette candidati indipendenti appoggiati dai socialisti hanno vinto. Al partito Komei (Governo pulito) gli elettori di Tokyo hanno dato 26 seggi e 14 li hanno assegnati al partito comunista. Gli altri seggi sono stati così distribuiti: tre al partito social democratico con un seggio ciascuno a tre ministri scelti partiti e 10 seggi a candidati indipendenti. Il responso delle urne ha te-

nuto conto degli scandali che ultimamente hanno sconvolto il mondo politico giapponese e il partito di maggioranza che è al governo da 39 anni penalizzandolo pesantemente. Se il risultato delle elezioni municipali della capitale ha un significato politico di fondo come intendono gli osservatori è possibile che il 23 luglio prossimo quando si svolgeranno le elezioni per il rinnovo della metà dei seggi del Senato ci si dovrà forse attendere un ribaltamento nelle posizioni dei vari partiti che compongono il quadro politico giapponese. Nessuno mette in dubbio che a danneggiare il partito di maggioranza non è stata la sfera del potere, né il malcontento dell'elettorato per qualche scelta fiscale non troppo felice bensì la serie di scandali che hanno colpito i vertici di questo partito. Solo il 2 giugno scorso il primo ministro e leader del

partito Noboru Takeshita è stato costretto a dimettersi perché coinvolto insieme a decine di altri esponenti del partito nello scandalo «Re cruti» la società finanziaria che usava pesanti «bustarelle» per ottenere benefici e favori politici. Come è noto la Re cruti è tuttora al centro di indagini complesse da parte del fisco giapponese il quale l'accusa di avere fatto circolare sul mercato e messo in vendita azioni non ancora registrate alla Borsa di Tokyo ricavandone profitti immensi. Dopo lo scandalo delle bustarelle è esplosa il caso delle gеше pagate dal successore di Takeshita l'ex ministro degli Esteri Soussuke Uno per i favori a favore dell'elettorato femminile si è recato alle urne per punire i uomini che secondo le elettrici non ha il diritto di rappresentare il paese nei congressi internazionali perché è sceso al basso livello di usare la donna come strumento.



Controlli di sicurezza per due ebrei ortodossi prima delle preghiere al muro del pianto

Un esempio dell'intifada Viaggio a Beit Sahur dove la «dissobbedienza» civile è di massa

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME Quella di Beit Sahur è una storia esemplare. Cinquantamila abitanti prevalentemente cristiani a due passi da Betlemme è stata teatro fin dall'inizio della «intifada» di una corale campagna di disobbedienza civile ed è in prima linea nello sviluppo del dialogo fra i palestinesi e le forze di pace israeliane. Sabato notte per la emnessima volta i soldati hanno fatto irruzione in città arrestando una quindicina di esponenti e religiosi ed hanno poi imposto il coprifuoco. Ho cercato di raggiungere Beit Sahur ieri mattina ma la cittadina era come un'isola in un cerchio impenetrabile. Praticamente alle ultime case di Betlemme la strada era bloccata con barriere di ferro e soldati re spingevano inesorabilmente chiunque cercava di passare. Coerentemente con la loro fede cristiana gli abitanti di Beit Sahur si sono impegnati fin dalle prime settimane della «intifada» a portare avanti una vera e propria campagna di resistenza passiva non violenta che mettesse apertamente in discussione il dominio israeliano sulla loro città. Costi ad esempio per rendersi auto sufficienti e non dipendere più dai prodotti alimentari israeliani hanno organizzato collettivamente i cosiddetti «orti della vittoria» coltivando frutta e verdura e allevando polli in ogni giardino e in ogni corte. A luglio dell'anno scorso hanno cominciato a consegnare le loro carte di identità (rilasciate dall'autorità di occupazione) al mun l'ipio dichiarando di «non voler più avere niente a che fare con Israele». E hanno poi rifiutato in massa di pagare le tasse al fisco israeliano. Per questo è se ne ha imposto ripetutamente alla città lunghi periodi di coprifuoco effettuato a stadi ha sparato ed ucciso. Ma proprio per questo Beit Sahur è stata la prima località dei territori scelta dai pacifisti israeliani per i loro insediamenti con la popolazione palestine

se vanamente ostacolati dai soldati. Mercoledì scorso 28 giugno centinaia di cittadini hanno tenuto nella chiesa ortodossa un sit in di protesta contro le periodiche incursioni degli esattori fiscali israeliani spallati da soldati. Quella mattina militari ed esattori avevano fatto irruzione nella farmacia Rishmawi confiscando tutte le riserve di medicinali che sono state poi portate alla periferia di Gerusalemme e rinchiuso in un container di metallo esposto al sole rovente di questi giorni. Sabato notte di nuovo irruzioni dei soldati in città con sequestri di automobili degli «evasori» e una quindicina di arresti inclusi quelli di un noto scienziato di un professore di fisica e di un religioso. Poi il coprifuoco in risposta al quale il prete greco ortodosso Issa Musheb e una quindicina di cristiani hanno fatto un appello ai cristiani d'America tramite il consolato Usa denunciando che i fedeli di Beit Sahur si impegnavano a pregare nella loro chiesa. Gli attivisti della «intifada» della zona di Betlemme hanno proclamato dieci giorni di «scioperi e manifestazioni». Una storia esemplare, abbiamo detto. Un'altra storia esemplare questa volta individuale è quella di Hamad Bani Shams del villaggio di Beit Sa (Nabulus) arrestato il 6 aprile dello scorso anno dopo gli incidenti con i coloni nei quali fu uccisa (per errore da un colono armato) la giovane israeliana Tirza Porat e monirono due palestinesi Bani Shams fu arrestato per aver lanciato sassi. Aveva un'altra quel giorno era al lavoro altrove. Non ne hanno tenuto conto e lo hanno tenuto in prigione. Ora la corte militare ha finalmente preso in considerazione il suo alibi e lo ha fatto rilasciare dopo 14 mesi. Bani Shams ha potuto così abbracciare la moglie e i due figli. Ma non ha potuto tornare a casa i soldati l'avevano fatto saltare in aria dopo il suo arresto lasciando la sua famiglia in mezzo alla strada.

REGIONE LIGURIA UNITÀ SANITARIA LOCALE n. 19 «Spezzino» 19100 LA SPEZIA - VIA XXIV MAGGIO 139. Bilancio preventivo 1989 e conto consuntivo 1987. Table with columns: DENOMINAZIONE, PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO 1989, ACCERTAMENTI DA CONTO CONSUNTIVO ANNO 1987, SPESE (in migliaia di lire), DENOMINAZIONE, PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO 1989, IMPEGNI DA CONTO CONSUNTIVO ANNO 1987.

COMUNE DI CARRARA Assessorato alla Cultura. Comitato Celebrazioni Resistenza Archivio Donne Camilla Ravera. 7/8 LUGLIO VISSUTI DELLE DONNE NELLA STORIA DELLA LIBERAZIONE APUANA. L'ALTRA META' DELLA RESISTENZA CARRARA - PIAZZA DELLE ERBE. Programma: 7 lugli o 1989 ore 21 15 Saluto dell'Amministratore... 20 30 Relazione di Chiara Daniele... 21 00 Biografie e testi mondanzi... 22 00 Conclusione di Romana Banchi... 8 lugli o 1989 ore 20 30 Tavola rotonda Donne Cinema... 22 00 Pro e contro del film L'Agnes va a morire...

Legge per l'ambiente ASSOCIAZIONE AMBIENTE LAVORO. 13 anni dall'incidente dell'Imassa e dopo il recepimento della «Direttiva Seveso». Assemblea nazionale ambiente salute, lavoro. Estendere l'informazione e la contrattazione per tutelare l'ambiente, la salute, il lavoro e per prevenire gli incidenti industriali. 10 lugli o 1989 ore 9/13 Sala della Provincia via Corridoni Milano. Rino Pavanello. Introduce Segretario Nazionale Ambiente e lavoro. Presiede Segretario Lega per l'Ambiente Lombardia... Segretario Nazionale Cgil... Presidente Ass. Anni Verdi Lombardia... Presidente Naz. Lega Ambiente. Intervengono Vicepresidente Nazionale Snop... Presidente Naz. Ambiente e Lavoro... Segretario Nazionale Uil... Presidente Acil Milano. Segreteria organizzativa Associazione Ambiente e Lavoro Viale Marelli 497 - Sesto S.G. (MI) - tel. (02) 2407851.